



Ma cosa vuol dire essere punk? «Disinteressarsi del proprio status, di possedere cose, di avere successo. Questi ospiti del disco sono gente che il punk ce l'ha dentro. Mi sembra di essere tornato ragazzo, quando suonavo sullo stesso palco con i Joy Division e i Gang of Four».

Esiste un'evoluzione del punk? «Certo! Recentemente sono stato a Berlino e ho scoperto che le persone più punk che conosco in questo momento lavorano sulla frontiera elettronica e stanno sviluppando delle nuove tecnologie per la liberazione». Hai fiducia in questo processo di liberazione? «Ho fiducia nelle possibilità di un mondo interconnesso. Ho saputo che una mia canzone è nella playlist di una radio libanese, so di avere fan in Siria, Iran, gente che mi ascolta in Cina, in Italia. Credo che la gente comune stia cominciando a vedere le cose oltre lo specchio delle bugie del capitalismo. Dobbiamo guardare avanti e imparare a non venire manipolati. Avere un'informazione non corrotta è un diritto basilare, dalla Birmania alla Nuova Zelanda e molto sta cambiando in questo senso». ●



Intervista a Elena Giuliani

«Raccolgo tutta la musica regalata a mio fratello»

Sul sito a lui dedicato ci sono parole e note arrivate dagli Usa dalla Spagna ma anche da molti gruppi italiani

È stata Elena Giuliani, la sorella di Carlo, a scovare in rete la canzone *Autonomia* e a contattare immediatamente Mark Stewart per poterla inserire sul sito del comitato piazzacarlogiuliani.org dove dal 2001, tra le altre cose, raccoglie le canzoni che sono state regalate al fratello: «La prima canzone che ci è arrivata fu *Viva Carlo* scritta pochi giorni dopo il 20 luglio 2001 in Italia da due musicisti statunitensi. Poi non posso non ricordare *Solamente por pensar* del gruppo madrileño Ska-p. Vennero a Genova, nel 2004 per regalarci un meraviglioso concerto».

Un musicista inglese sul tema della violenza della polizia e sui fatti di Genova, ma prima di lui molti italiani: da Guccini a Lega, dai Modena ai 99 Posse...

«Sicuramente la sensibilità di Mark verso questi temi, dimostrata dall'impegno che mette da una vita nella sua musica, l'ha portato ad avvicinarsi ai fatti di piazza Alimonda e il suo vantaggio è stato poter fare riferimento ad un'informazione molto più indipendente ed onesta rispetto a quella italiana. Ancora oggi, dopo quasi undici anni, dopo i video, le foto e le testimonianze, in molti continuano a parlare di assalto al defender. Per questo penso che l'archiviazione delle indagini sull'omicidio di Carlo, che ha impedito un processo e un pubblico dibattimento, sia stato un grave errore e la dimostrazione che in questo Paese su molti argomenti manchinò la volontà e il coraggio di cercare la verità».

Non pensi che la musica italiana sia sempre meno impegnata e sempre più autoreferenziale?

«No, tu hai appena ricordato alcuni esempi di musica impegnata, se ne possono aggiungere altri, come Casa del Vento e Assalti Frontali, a me particolarmente cari; o



Carlo Giuliani

ancora Banda Bassotti o Malasuerter Fi*sud... per citarne alcuni di quelli che hanno scritto per Carlo. Penso che la musica sia uno dei modi possibili per trasmettere un messaggio, far riflettere, indurre curiosità e voglia di approfondire!».

Hai in programma manifestazioni, campagne di sensibilizzazione o altro che ci vuoi raccontare?

«Sicuramente ci ritroveremo come ogni anno in piazza Alimonda il 20 luglio prossimo, per continuare a chiedere verità. Nel frattempo, teniamoci tutti stretti e camminiamo insieme per dire no alle grandi opere non solo inutili ma soprattutto dannose, per dire no a chi vuole renderci schiavi del lavoro, a chi vuole distruggere diritti faticosamente conquistati... resistiamo!»

Intanto, il 14 marzo scorso è stato il 34esimo non-compleanno di Carlo...

«Sì, e ci sono arrivati centinaia di messaggi! E spesso riceviamo tesi di laurea dedicate a lui, o poesie, o libri».

Perché, come chiosa Mark Stewart: «Carlo non è né un martire né un eroe, lo ha detto il suo stesso suo padre, ma un giovane che ha reagito ad una profonda ingiustizia. E la sua memoria va curata».

SI. BO.

Concerti per paesaggi insensati

Il progetto di Barbiero all'Open jazz Festival di Ivrea

MARCO BUTTAFUOCO

Una vasta desolazione di macerie, senza nemmeno più un guardiano: è rimasto questo, ad Ivrea, di quello che fu il sogno di Adriano Olivetti, di quella che doveva essere la Silicon Valley italiana. Oggi il capitalismo finanziario non ambisce più a costruire ed a creare: cancella l'esistente in nome di un futuro precario e senza progetti». A parlare è Massimo Barbiero, percussionista improvvisatore da tempo impegnato nella ricerca di nuovi linguaggi musicali. Barbiero alla Olivetti ha lavorato fino alla chiusura degli storici impianti ed è stato anche delegato Fiom. Il suo progetto musicale più recente è dedicato proprio ai paesaggi spesso insensati della de-industrializzazione. Oggi, infatti, nell'ambito dell'Open Jazz Festival di Ivrea, insieme al suo storico gruppo Enten Eller (Maurizio Brunod, Giovanni Maier, Alberto Mandarini) supportato da un'orchestra d'archi e da improvvisatori del calibro di Giancarlo Schiaffini, Carlo Actis Dato, Marcella Carboni e Laura Conti, darà vita ad una performance musicale, letteraria e visiva (*Con testi di Franco Bergoglio, foto e grafica di Luca d'Agostino e Tony Muro-ni*) centrata su questo tema aspro ed attuale. «A Monfalcone - dice il contrabbassista friulano del gruppo Giovanni Maier - i cantieri navali licenziano. Lasciano dietro una scia di tumori. Nei pressi di Monfalcone vorrebbero fare un deposito di scorie radioattive».

«Vivo a Torino - racconta invece il trombettista Alberto Mandarini - vicino alla centrale nucleare inattiva da anni. Un magma caldo nascosto in un immenso cubo freddo di cemento. Casale è vicina». La musica di Enten Eller, gruppo che festeggerà i 25 anni di vita proprio con il concerto di Ivrea è caratterizzata da una cifra poetica scabra. I suoi linguaggi musicali sono quelli dell'avanguardia, ma nella ragione di esistere del gruppo c'è una sorta d'ansia di narrare. Il progetto si chiamerà *E(x)stinzione* (Titolo adottato da un romanzo di Thomas Bernhard) e sarà riversato su disco. ●